

→ **La ministra:** dispiaciuta per un linguaggio di un brutto passato. La replica: dispiaciuti siamo noi

# È scontro Fornero-sindacati

**La ministra si dice «preoccupata e rammaricata» per gli attacchi del sindacato sull'articolo 18. «Preoccupati siamo noi», replica Bonanni. Bersani: c'è già molto da digerire, non parliamo di licenziamenti».**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

La ministra Elsa Fornero si dichiara «dispiaciuta e sorpresa» per un linguaggio che pensava «appartenesse a un passato del quale non possiamo certo andare orgogliosi». Dopo 24 ore di polemiche al calor bianco sulla «questione» articolo 18 da parte del sindacato, la ministra reagisce. «È una reazione che non capisco: il mio era esattamente un invito al dialogo», aggiunge mentre arriva in Senato per la discussione sulla manovra. In effetti i rappresentanti dei lavoratori su quel punto scavano trincee. Altro che totem: per loro quell'articolo è l'ultima frontiera per la tutela del lavoro in tempo di crisi. Susanna Camusso spara ad alzo zero, senza diplomazia: parla di «aggressione» da parte del governo, definendo poi quell'articolo dello Statuto. Il sindacato si sente già in guerra. «Lei preoccupata? preoccupati siamo noi - aggiunge Raffaele Bonanni. Doveva essere più accorta e non aprire quel tema dopo la manovra». Confindustria dal canto suo è pronta a trattare: ma anche in Viale dell'Astronomia non tutto fila liscio come l'olio: nell'ottica Fornero le imprese dovrebbero comunque dimenticarsi prepensionamenti e scivoli di cui finora hanno goduto.

Insomma, per la ministra il welfare va rifondato integralmente. Non si farà come per le pensioni: si dovrà aprire un tavolo. Ma Fornero non vuole pregiudiziali: se si tratta, si tratta su tutto. È qui che si innescava la polemica, rendendo l'apertura del confronto assai difficile. «Stiamo ancora chiudendo la manovra, difficile che si passi al mercato del lavoro subito - fa sapere lo staff del ministro - Si aprirà dopo, magari in gennaio». «Per me si può fare anche subito - spiega la ministra - per quanto mi riguarda non ho preclusioni. Sono altri ad averne». Tempi incerti, anche se - assicurano tutti - ravvicinati. Anche se resta assai difficile capire da dove

arriveranno le risorse. Se davvero si vuole la cosiddetta flexsecurity, cioè la tutela di chi resta senza un reddito, andranno fatti investimenti corposi. Con i tempi che corrono non è certo un nodo tanto facile da sciogliere.

## POLITICA

Per ora di sicuro c'è solo la polemica feroce, che inevitabilmente invade anche la politica. Per le diverse anime del Pd (che proprio sul tema lavoro spesso hanno orientamenti diversi) il tema è bruciante, ma il partito si ritrova sulle posizioni del segretario. «C'è già molto da digerire - dichiara Pier Luigi Bersani - Lasciamo stare l'articolo 18». Un riferimento, neanche tanto implicito, alla manovra sul-

## Pdl cauto

**Alfano: non bisogna pensare solo ai numeri ma alle persone**

le pensioni: il primo punto su cui Camusso ha aperto il corpo a corpo con Fornero. Il segretario confessa ai suoi di essere rimasto sorpreso dall'intervista di Fornero, visto che le aveva spiegato che dopo l'intervento sulle pensioni bisognava essere cauti sul mercato del lavoro. Per Bersani «il problema dell'uscita non c'è visto che i lavoratori escono alla grande. Dunque non mi si venga a dire che il problema è quello». Sulla stessa lunghezza d'onda è Rosy Bindi. «La flessibilità in uscita si fa in tempi di crescita, non di recessione. Prima ci vogliono gli ammortizzatori», ha spiegato la presidente in un'intervista. E anche per Stefano Fassina, responsabile Economia del partito, è un falso problema. «La richiesta di abolizione è un mito di quel paradigma di pensiero che è il medesimo che ci ha portato in bancarotta», ha ricordato l'economista. Quanto all'ex ministro Cesare Damiano, insiste su un punto: «La politica dovrebbe concentrarsi sulla ricerca di strumenti adeguati per assicurare a chi non ha lavoro opportuni ammortizzatori sociali».

Molta cautela nelle file del Pdl, l'altro partito che appoggia il governo Monti. «Non abbiamo mai considerato un tabù l'articolo 18, ma dobbiamo fare di tutto per garantire l'occupazione - dichiara il segretario Ange-

lino Alfano - Sulle politiche del lavoro occorre considerare i numeri che arrivano dal bilancio dello Stato, ma sempre in queste politiche del lavoro non bisogna mai dimenticare che dietro ogni numero c'è una persona». Anche tra le file Pdl tuttavia serpeggiano distinguo, naturalmente di segno assai diverso da quelli del Pd. Maurizio Sacconi non perde l'occasione di attaccare la Cgil «per gli attacchi alla ministra», e invita Fornero a tirare dritto per la sua strada. A schierarsi sulla stessa linea è Giuliano Cazzola, che accusa la Cgil di utilizzare «il solito metodo di indicare, ad un'opinione pubblica preoccupata e disorientata, un uomo o una donna "da bruciare", come se fossero loro i diretti responsabili dei sacrifici». Certo, dopo anni di delegittimazione della Cgil, lanciare un'accusa così sembra proprio il colmo. In ogni caso il governo di Berlusconi tira il freno, forse pensando anche al rischio sondaggi. Per il resto, le reazioni della costellazione politica ricalca le posizioni note. L'Idv si schiera al fianco dei sindacati, il Terzo Polo con il ministro. ♦



## L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

# ANCHE L'OCSE SMENTISCE IL MITO DELLA FLESSIBILITÀ

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il tutto con l'idea che una maggiore flessibilità - sia dei salari sia delle norme che regolano assunzioni e licenziamenti - avrebbe favorito la crescita dell'occupazione, ridotto la disoccupazione e incoraggiato la crescita economica.

Si tratta di un tema su cui si è tornati prepotentemente nelle ultime settimane, con varie proposte che si sono spinte fino ad auspicare una maggiore flessibilità in uscita attraverso la modifica o addirittura l'abrogazione dell'art.18 dello

Statuto dei lavoratori. La tesi di fondo è che l'introduzione dei contratti flessibili, ottenuta attraverso il pacchetto Treu del 1997 e la legge Biagi del 2003, avrebbe favorito l'ingresso nell'area dell'occupazione di moltissimi giovani, ma che il permanere di un basso livello di occupazione e l'esplosione del fenomeno della precarietà siano dovuti alla diffidenza delle imprese ad assumere i lavoratori in un contesto istituzionale con forti protezioni per gli occupati a tempo indeterminato. Solo facilitando la licenziabilità dei lavoratori sarà quindi possibile garantire maggiori